

Rassegna stampa delle settimane dal 17 al 30 giugno 2024

Mondo/Europa

L'inchiesta della BBC: "Lasciati affogare davanti alle coste greche"

Secondo un'inchiesta della Bbc, la Guardia costiera greca avrebbe provocato la morte di 43 migranti, spingendoli a forza nelle acque territoriali turche. Tra le vittime ci sono 9 persone che sarebbero state gettate "deliberatamente" tra le onde, senza neanche il giubbotto di salvataggio.

"Ci sono centinaia di video che mostrano la Guardia costiera mentre salva le persone; perché salvarne alcune, e lasciarne morire altre?", questo è l'interrogativo che pesa come un macigno che si pone Dimitris Baltakos, ex capo del Reparto speciale davanti alla telecamera della Bbc. La rete televisiva britannica ha analizzato oltre 15 episodi occorsi tra il maggio del 2022 a quello dell'anno scorso, grazie alle fonti dei giornalisti locali, delle ong e della guardia costiera turca. In quattro casi è riuscita a verificare i resoconti parlando con testimoni oculari. L'ex capo della guardia costiera Baltakos nega strenuamente per tutta l'intervista quando ad un tratto, a telecamere spente e a microfono aperto commenta con un collega in greco: "Non so perché l'abbiano fatto in pieno giorno... È chiaramente un crimine". Una verità fuori inquadratura.

Fonte: Elena Kaniadakis, Il manifesto, 18-GIU-2024

Naufragio, oltre 60 dispersi. "Una missione europea"

La nave Dattilo della Guardia costiera, impegnata da oltre 48 ore alla ricerca dei dispersi - una sessantina - ieri ha recuperato tre corpi nella zona del naufragio ad un centinaio di km dalle coste calabresi. La barca a vela era partita 8 giorni prima dalla Turchia. A bordo c'era anche Nalina, 10 anni. Nalina ora piange e chiede di mamma e papà. Nessuno ha il coraggio di dirle che probabilmente non li rivedrà più. Insieme a lei altre 10 persone ma



oltre 60 sono ancora disperse. “Cosa sta accadendo al nostro mondo? Com’è possibile continuare ad assistere a queste tragedie del mare che si ripetono ogni giorno?”, afferma al Sir il vescovo di Locri-Gerace, mons. Francesco Oliva: “C’è tanta rabbia e indignazione per una tragedia che da tempo si ripete”. Il team di Emergency a Polistena è in campo per fornire il supporto di mediazione culturale per i tre superstiti. Stanno bene ma hanno subito un forte trauma psicologico: uno viaggiava da solo, uno ha perso la moglie e la figlia di 4 mesi, uno il cugino.

Fonte: Daniela Fassini, Avvenire, 19-GIU-2024

Navette cinesi nella tratta degli schiavi

L’operazione è delle “navette cinesi” per il traffico dei migranti illegali lungo la rotta balcanica utilizzati in Italia come moderni schiavi in laboratori, sartorie e centri massaggi. Gli irregolari arrivavano in aereo a Belgrado, dove i cinesi non hanno bisogno del visto e poi in macchina attraverso la Bosnia-Erzegovina, Croazia e Slovenia venivano portati in Italia. “Fantasmi, reclusi per qualche anno, che poi tornano in Cina, una specie di schiavitù a tempo”, spiega il sostituto procuratore Federico Frezza della Direzione distrettuale antimafia di Trieste. L’indagine è partita da un cittadino cinese intercettato in aprile nella fascia confinaria del Carso triestino, che stava trasportando 4 connazionali irregolari dalla Slovenia. Gli investigatori hanno scoperto che il flusso dei migranti cinesi lungo la rotta balcanica era continuo. In 15 giorni di sorveglianza, con telecamere nascoste, è stato filmato l’arrivo di 77 irregolari. I trafficanti usavano una chat criptata cinese nella loro lingua, difficile da intercettare. I passaporti venivano subito sequestrati nella “casa sicura”, dove gli investigatori hanno filmato scambi di mazzette di banconote fra i trafficanti. Un giro vizioso e continuo che oltre agli arresti ha portato al sequestro di 10mila euro in contanti, 22 carte di credito di pagamento di circuiti internazionali e istituti bancari cinesi, 86 passaporti e carte d’identità, compresi 54 contraffatti.

Fonte: Fausto Biloslavo, il Giornale, 29-GIU-2024

Nel Mediterraneo serve una nuova operazione Mare Nostrum

È appena terminato il G7 e nella sua relazione finale vengono menzionate le migrazioni. Vengono menzionate però con quell’approccio ormai abituale nel discorso dei paesi avanzati. “La Coalizione del G7 per prevenire e contrastare il traffico di migranti”. Parlare di “percorsi sicuri e regolari” significa prevedere qualche sbocco per i lavoratori, ma allo stesso tempo chiudere le porte a chi fugge dalle guerre, repressioni, violazioni dei diritti umani. Dall’inizio dell’anno sono già 920 i morti nel Mediterraneo (Save the Children), quasi 30mila sono le vittime accertate negli ultimi dieci anni. Le notizie sui naufragi, due negli ultimi giorni, rischiano di incontrare assuefazione e passività, raggiungendo un’opinione pubblica sempre più indifferente e rassegnata. O anche convinta che sia un prezzo inevitabile da pagare



per difendersi “dall’invasione”. È da riconoscere, infine, l’impegno della Marina Militare Italiana e della Guardia Costiera nella realizzazione della gran parte dei salvataggi: un lavoro che resta nell’ombra. A volte anche scomodo e impopolare. Nel Mediterraneo serve una nuova Mare Nostrum, possibilmente europea.

Fonte: Maurizio Ambrosini, Avvenire, 20-GIU-2024

****In calce, all’allegato primo vi è l’articolo completo della settimana 17-23 giugno***

Italia

Perché non possiamo rinunciare ai migranti

Con le elezioni alle spalle e venuta meno la necessità politica di “rabbonire” i cittadini, il governo dovrebbe trovare il coraggio di dire la verità su questioni irrisolte. O almeno potrebbe farlo la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, anche per essere all’altezza di quel rispetto che *Bloomberg* ha chiesto per lei. Il coraggio della verità riguarda almeno tre questioni. Al primo posto ci sono le difficoltà di preparazione della prossima (o delle prossime) leggi finanziarie, fonte dei frequenti sospiri del ministro Giorgetti e del suo deficit “eccessivo” - quando la spesa pubblica supera le entrate -. La seconda “prova della verità” riguarda la questione migratoria. Occorrerà invertire di 180 gradi l’impostazione finora usata dalla destra. Altro che fermare i migranti, usare l’esercito per rimandarli indietro, esiliarli temporaneamente in Albania, altro che “ci rubano i posti di lavoro, contaminano i nostri valori, volendo imporci i loro”, dobbiamo ammetterlo: “ne abbiamo bisogno”. La nostra società non può farne a meno già oggi e sempre di più domani. Servono braccia ma anche di quelle competenze tecniche che il nostro Paese perde perché non offre sufficiente opportunità. La terza verità amara riguarda la necessità della chiusura della stagione dei bonus e dei condoni più o meno mascherati. Quella girandola di benefici ardui da decifrare ma sicuramente non rivolti alla prevalenza verso i più bisognosi. Ora si richiede chiarezza.

Fonte: Elsa Fornero, La Stampa, 24-GIU-2024

****In calce, all’allegato secondo vi è l’articolo completo della settimana 24-30 giugno***

Sgomberato il Silos di Trieste. “Ora è un luogo più dignitoso”

Sgomberato il Silos di Trieste, ma adesso - raccomanda il vescovo mons. Enrico Trevisi - si assicuri agli immigrati, rotta balcanica o no che sia, un’accoglienza dignitosa. Come hanno garantito peraltro tutte le istituzioni. Il Silos come icona nazionale della precarietà, anzi della non ospitalità. Gli ultimi due migranti erano arrivati solo il pomeriggio prima: due nepalesi incamminatisi lungo la rotta balcanica. Ieri lo sgombero, nell’operazione più pacifica che si



potesse immaginare. Con tanto di identificazioni; risultato 72 regolari, 18 irregolari. Ma anche di controlli sanitari. E poi il trasporto verso le destinazioni di accoglienza. “Il Silos era una situazione assolutamente inaccettabile. Ci sono topi, sporcizia, è giusto che venga chiuso. Ci sono anche altre situazioni difficili in altri luoghi d’Italia ma questa è davvero molto grave”, rimarca Filippo Ungaro, portavoce di Unhcr, mentre assisteva a quello che nessuno voleva chiamare “sgombero”, per la tensione stessa che la parola suscita.

Fonte: Francesco Dal Mas, Avvenire, 22-GIU-2024

Satnam Singh “dissanguato”, se soccorso si poteva salvare

Il bracciante Satnam Singh, lasciato senza soccorsi dal padrone a Latina, si sarebbe potuto salvare. La tragica conferma arriva dai primi risultati dell’autopsia e aggrava la posizione del proprietario dell’azienda agricola Lovato. Sono questi i primi risultati dell’autopsia sul corpo di Satnam Singh, il bracciante indiano morto dopo che un macchinario avvolgi-plastica gli aveva tranciato il braccio e fratturato le gambe mentre raccoglieva meloni in un’azienda di Borgo Santa Maria a Latina. Dicono che il decesso è stato provocato anche da un “copioso sanguinamento”. Se l’emorragia fosse stata tamponata subito, Singh forse, ora, sarebbe ancora vivo. Invece l’uomo è rimasto senza soccorsi per un’ora e mezzo. Lo stesso imprenditore, dopo l’incidente, avrebbe poi caricato il migrante su un furgoncino, messo il braccio amputato in una cassetta degli ortaggi e abbandonato l’uomo davanti alla sua abitazione. Solo lì i vicini di casa hanno chiamato i soccorsi che a sua volta, vista la gravità del caso, ha fatto intervenire un’ambulanza che ha portato Singh all’ospedale San Camillo di Roma, dove è stato operato d’urgenza ed è morto due giorni dopo. Lovato è indagato per omicidio colposo e omissione di soccorso, ma la sua posizione dopo i risultati dell’autopsia potrebbe aggravarsi.



Fonte: Angelo Mastrandrea, il manifesto, 25-GIU-2024

IL CONTRASTO AI TRAFFICANTI E L'INCHIESTA DELLA BBC SULLA GUARDIA COSTIERA ELLENICA

Nel Mediterraneo serve una nuova operazione Mare Nostrum

MAURIZIO AMBROSINI

A volte le coincidenze sono illuminanti. È appena finito il G7, che nel suo comunicato finale menziona le migrazioni, ma adottando quell'approccio che ormai è diventato abituale nel discorso istituzionale dei paesi avanzati. I grandi del mondo hanno lanciato "la Coalizione del G7 per prevenire e contrastare il traffico di migranti", affermando: «ci concentreremo sulle cause profonde della migrazione irregolare, sugli sforzi per migliorare la gestione delle frontiere e frenare la criminalità organizzata transnazionale e sui percorsi sicuri e regolari per la migrazione». L'ultimo aspetto, il più importante, viene solo dopo la sorveglianza dei confini e la lotta contro gli arrivi non autorizzati. Parlare di "percorsi sicuri e regolari" per gli ingressi significa prevedere qualche sbocco per i lavoratori, ma allo stesso tempo chiudere le porte a chi arriva come può, perché fugge da guerre, repressioni, violazioni sistematiche dei diritti umani. Ossia gran parte dei rifugiati, richiedenti asilo e altre persone che necessitano di protezione umanitaria. Non si era ancora spenta l'eco del vertice che la BBC ha pubblicato un documentario in cui illustra al mondo che cosa significa lottare contro la cosiddetta "immigrazione irregolare" e difendere le frontiere. La frontiera in questione è quella marittima tra Grecia e Turchia, dove la Guardia Costiera ellenica in più occasioni ha interpretato il suo mandato di difesa dei confini nazionali ed europei gettando in mare i migranti che tentavano di raggiungere il territorio dell'Ue per chiedere asilo. Sapevamo già da parecchie testimonianze che le autorità greche non usavano i guanti bianchi per scacciare l'umanità indesiderata, ma l'emittente britannica ha documentato 15 episodi, avvenuti tra il maggio 2020 e il maggio 2023, in cui le azioni di contrasto si sono tradotte nel respingere o riportare in alto mare i natanti già approdati sulle isole greche, causando oltre 40 vittime. In nove casi, le persone in cerca di asilo hanno perso la vita dopo essere state letteralmente gettate in mare dalle motovedette di Atene. L'inchiesta, documentata da filmati e testimonianze oculari, parla di percosse, di gommoni sgonfiati o forati deliberatamente, di persone braccate dopo lo sbarco, arrestate da agenti in

borghese e reimbarcate a forza prima che potessero raggiungere i centri in cui presentare domanda di asilo. Insomma, una galleria degli orrori che illustra a quanta crudeltà possa giungere l'ossessione dell'invasione, la disumanizzazione dei migranti, la loro riduzione ad "arma ibrida", come sono stati definiti su un altro confine dolente, quello tra Polonia e Bielorussia. Le smentite greche, la rivendicazione delle vite salvate e del rispetto degli obblighi internazionali, raccontano che il ricorso ai respingimenti illegali non è l'unica risposta agli arrivi dal mare. Ma il clima di costante allarme, l'assolutizzazione dei confini, l'enfasi sull'irregolarità degli ingressi portano a giustificare il ricorso alla violenza e preparano il terreno per azioni spietate come quelle denunciate dalla BBC. C'è infine una terza coincidenza da ricordare: oggi, 20 giugno, è la Giornata mondiale del rifugiato. Dall'inizio dell'anno sono già 920 i morti nel Mediterraneo (Save the Children), quasi 30.000 le vittime accertate negli ultimi dieci anni. Le notizie sui naufragi, due negli ultimi giorni, rischiano ormai d'incontrare assuefazione e passività, raggiungendo un'opinione pubblica sempre più indifferente, rassegnata o convinta che sia un prezzo inevitabile da pagare per difendersi da un'invasione che non c'è. Va riconosciuto sul versante italiano l'impegno della Marina Militare e della Guardia Costiera nella realizzazione di gran parte dei salvataggi: un lavoro che resta nell'ombra, perché politicamente scomodo e incredibilmente impopolare. Nel Mediterraneo serve invece una nuova operazione Mare Nostrum, italiana e possibilmente europea, per dare credibilità alla pretesa di essere un faro di civiltà e di rispetto dei diritti umani nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.27153 - L.1737 - T.1737



IL COMMENTO

Perché non possiamo rinunciare ai migranti

ELSA FORNERO

Con le elezioni alle spalle, venuta meno la necessità politica di "rabbonire" i cittadini, il governo dovrebbe trovare il coraggio di dire la verità su questioni irrisolte. - PAGINA 15

L'ANALISI

Elsa Fornero

Non possiamo fare a meno dei migranti Lo impongono deficit, mercato e civiltà

Meloni deve trovare il coraggio di raccontare la verità su conti, riforma delle pensioni e bonus. Dopo le illusioni elettorali, per l'Italia arriva il momento di fronteggiare le sfide dei prossimi decenni

Dobbiamo prendere atto della necessità di ridurre gli sprechi della spesa pubblica

ELSA FORNERO

Con le elezioni sostanzialmente alle spalle, venuta meno la necessità politica di "rabbonire" i cittadini, il governo dovrebbe trovare il coraggio di dire la verità su diverse questioni irrisolte del nostro Paese. O almeno dovrebbe farlo la Presidente del Consiglio, anche per essere all'altezza di quel rispetto - «finché lo merita» - che *Bloomberg* (uno dei siti più autorevoli della finanza mondiale) ha chiesto per lei.

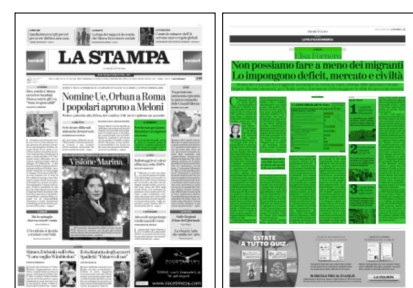
Il coraggio della verità riguarda almeno tre questioni. Al primo posto ci sono le difficoltà di preparazione della prossima (meglio: delle prossime) leggi finanziarie, fonte dei frequenti sospiri del ministro Giorgetti, e ben note anche prima che la Commissione Europea raccomandasse per l'Italia (e per altri 6 Paesi) la "procedura di infrazione per deficit eccessivo". Deficit "eccessivo" significa che la spesa pubblica supera le entrate (essenzialmente imposte e tasse) per un importo ritenuto

non compatibile con l'obiettivo di almeno avvicinare il debito pubblico al limite del 60 per cento del Pil, mentre il nostro si situa quasi al 140 per cento e con tendenza a salire ancora. Sarebbe un po' come se una famiglia con un reddito di 40 mila euro l'anno e un debito di 56 mila euro, aumentasse le proprie spese (interessi sul debito inclusi) a 42.800 euro annui, anziché cercare di ridurle, in modo da poter guardare con maggiore fiducia al futuro, soprattutto dei figli.

L'infrazione imporrà restrizioni di bilancio ai Paesi sanzionati, anche se il nuovo Patto è più comprensivo del precedente e apre a trattative "personalizzate" con i singoli governi, nelle quali le considerazioni tecniche potranno forse essere ammorbidite da valutazioni politiche. Per il nostro Paese - che "vanta" il secondo più alto rapporto debito/Pil, dopo la Grecia, peraltro non inclusa nell'attuale procedura - si tratterà di realizzare economie di 10-12 miliardi l'anno in minori spese o maggiori entrate, almeno per uscire dalla procedura di infrazione nel prossimo triennio. L'Italia dovrà quindi "stringere un po' la cinghia" e, nel frattempo, trovare un'altra ventina di miliardi per continuare a finanziare la fiscalizzazione dei contri-

buti sociali dovuti dai lavoratori con redditi fino a 35 mila euro e l'accorpamento delle due aliquote fiscali inferiori; altrimenti sarà molto difficile spiegare alle famiglie più povere perché la loro busta paga diminuisce. Anche se la memoria degli elettori è corta, pochi anni (e non è neppure detto che il governo li abbia) non sembrano un tempo sufficiente per dimenticare. Va aggiunto che continuare a essere l'unico Paese a non aver firmato il Meccanismo europeo di stabilità, o Mes, non induce certo simpatia nei nostri confronti.

Tra le verità che i cittadini (forse) preferirebbero non sentirsi dire c'è l'impossibilità di una "controriforma" delle pensioni. Ridurre l'età di pensionamento per tutti - la "Quota 41" (anni di anzianità) che rimane l'obiettivo della Lega nonostante i molti anni in cui è stata al governo senza realizzarla - non è soltanto velleitario: è irresponsabile, viste sia le condizioni della fi-



nanza pubblica sia il quadro demografico del Paese che dovrà affrontare nei prossimi anni un forte aumento della popolazione anziana e un assottigliamento di quella giovane. Persino mantenere l'attuale Quota 103 (somma di età, peraltro non inferiore a 62 anni, e di anzianità) sarà problematico. Spendere di più sulle pensioni, ignorando il necessario riaggiustamento del welfare verso le altre fragilità della vita (istruzione, sanità, lavoro) sarebbe politica miope e pessima. La seconda "prova della verità" riguarda la questione migratoria. Occorrerà invertire di 180 gradi l'impostazione finora usata dalla destra. Altro che fermare i migranti, usare l'esercito per rimandarli «a casa loro», esiliarli temporaneamente in Albania; altro che «ci rubano i posti di lavoro, contaminano i nostri valori, volendo imporci i loro», secondo i peggiori slogan dei sovranisti ma un chiaro e persino umile: «ne abbiamo bisogno». Li accoglieremo (e accoglierli non vuol

dire «sfruttarli») perché la nostra società non può fare a meno già oggi e sempre di più in futuro di un numero crescente di immigrati regolari, per coprire il divario tra domanda e offerta di lavoro in svariati settori, anche là dove non è soltanto il lavoro fisico a essere necessario (non si potrà più dire «servono braccia» dopo la terribile tragedia di Satnam Singh) ma anche quelle competenze tecniche che il nostro Paese perde perché non offre sufficiente opportunità e i migranti più preparati attraversano l'Italia e vanno in altri Paesi, aggravando la perdita dei giovani italiani che emigrano.

La terza verità amara riguarda la necessità della chiusura della stagione dei bonus e dei condoni più o meno mascherati, ossia di quella girandola di benefici ardui da decifrare ma sicuramente non rivolti in prevalenza verso i più bisognosi o meritevoli. La spesa pubblica indirizzata prevalentemente ai ricchi, anche se per apparenti buone ragioni

(per esempio, favorire una più rapida transizione verde) è un'aberrazione sociale; ma inaccettabili sono anche i continui favori a categorie che – come abbiamo visto dai dati fiscali pubblicati in questi giorni – di imposte ne pagano davvero poche. Dopo il recente ciclo elettorale, occorre mettere la parola fine alle strizzatine d'occhio a chi vede le tasse come un abuso del Grande Fratello fiscale, come Giorgia Meloni ama bollare l'incrocio tra le diverse banche dati. Anche «scongellare» il redditometro fa parte dell'operazione verità a cui Giorgia Meloni è ora chiamata.

In questa situazione, il tempo delle illusioni (del populismo al governo) è finito e la Presidente del Consiglio ha il dovere di parlare con chiarezza ai cittadini. Parafrasando George Orwell (Se la libertà significa qualcosa, significa il diritto di dire alla gente ciò che non vuole sentire), si potrebbe dire «Se il potere significa qualcosa, significa il dovere di dire alla gente ciò che non vuole sentire». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

1 La priorità sarà frenare il disavanzo

La procedura per deficit eccessivo della Commissione Ue impone rigore di bilancio nei prossimi anni



2 Gestire i flussi migratori per più Pil

Per avere una crescita sostenibile nel lungo termine serve un migliore programma di ingressi



3 Cruciale la fine della stagione degli incentivi

Dopo il Superbonus e le altre misure a pioggia, il governo dovrà evitare nuovi salti nel buio sui conti



